

padre. E una delle collane più interessanti degli ultimi anni è "Contromano" della Laterza, dove giovani scrittori parlano di cose che conoscono per esperienza personale, i luoghi della loro vita. Tanto che Gaetano Cappelli è arrivato a mettere la propria foto in copertina del "Romanzo irresistibile della mia vita vera raccontata fin quasi negli ultimi e più straordinari successi" (Marsilio). Un libro che definisce così: «Una sorridente presa in giro per quei lettori che non fanno che chiederti a proposito di un romanzo: "ma è una storia vera?", "è autobiografico?", strumentalmente assecondati dagli editori con fascette che assicurano i loro prodotti basati su fatti realmente accaduti o almeno ad essi "ispirati"».

"Niente romanzi, per favore" è il titolo di "Der Spiegel" per un'inchiesta accurata e accorata sul fatto che tutti i libri più interessanti della stagione «parlano della vita vera». C'è un po' di preoccupazione, e lo si può capire: da Sterne a Proust, da Tolstoj a Mann, siamo stati abituati a pensare che il "grande romanziere" era quello che inventava grandi storie. Da Bauman abbiamo capito che il romanzo spiega la società



DA SINISTRA: ORLANDO FIGES, AHDAF SOUEIF, DAVE EGGERS, E ALEKSANDAR HEMON

meglio dei sociologi. Anche in Italia, anche nel Novecento, che sia Gadda o Morante, Vittorini o Pavese, Pasolini o Calvino, la regola aurea non è mai stata calpestata. L'autobiografia? Dio ce ne scampi. Le biografie? Anche le migliori andavano su uno scaffale a parte. La cronaca? Roba da giornalisti. Il vero scrittore andava oltre. Viaggiava al di sopra della realtà, inventando storie che raccontavano la vita meglio di quelle che succedevano davvero, e personaggi destinati a restare nella memoria dei lettori anche quando la storia avrebbe cancellato i pallidi burattini della cronaca. Oggi è vero il contrario. La fantasia è roba da generi minori: thriller e fantasy, noir e chick-lit. Alle storie inventate resta fedele una categoria grandissima ma lontana da

ogni tentazione d'avanguardia: quella dei "grandi romanziere americani". Che sia Thomas Pynchon con "Vizio di forma" (Einaudi) o Don De Lillo con "Punto omega" (Einaudi) loro non cambiano idea: nei loro libri non c'è nulla che non sia farina del loro sacco. Ma persino Jonathan Franzen, tra "Le correzioni" e "Libertà", ha infilato un memoir ispirato dalla morte della madre, "Zona disagio", che a molti lettori è sembrato più riuscito dei due lodatissimi romanzi. Mentre Paul Auster, il più immaginifico degli autori d'Oltreoceano, ha voluto pubblicare "Winter Journal", una specie di memoir. Joyce Carol Oates poi, che nella sua ricchissima produzione ha dimostrato di non aver problema a inventare, è maestra nell'arte di trasfigurare la storia pubblica (l'incidente di Edward Kennedy a Chappaquiddick in "Acqua nera", il Saggiatore) o privata (la morte di suo marito in "Storia di una vedova", Bompiani).

Uno scrittore americano che è stato tra i primi "sdoganare" la realtà è Dave Eggers. Da "L'opera struggente di un formidabile genio" a "Zeitoun", Eggers si è basato su materiale autobiografico e di cronaca fino a incorrere nei rischi che questo tipo di operazioni può comportare: una lite dolorosissima con la sorella che lo accusava di aver rielaborato nel folgorante romanzo d'esordio non solo le sue memorie ma anche il diario di lei, e la scelta dell'eroe sbagliato per il libro più recente, un siriano che si era comportato da eroe nei giorni dell'uragano Katrina, ma che è tornato agli onori della cronaca quando ha cercato di far uccidere la moglie. Non corre rischi del genere Aleksandar Hemon, trapiantato negli Usa da Sarajevo, autore di uno dei romanzi più lodati dell'anno scorso: "Il progetto Lazarus" (Einaudi) riprende una storia di inizio Novecento, quella di un anarchico ucciso dalla polizia americana. La vicenda si lega alla cronaca perché Hemon racconta il suo peregrinare per l'Europa dell'Est alla ricerca del "vero" Lazarus, con il corredo delle immagini scattate durante il viaggio da un

E intanto nel sito dell'Espresso...

NON SOLO ROMANZO VERITA. Il video-documentario è oggi una delle forme più dirette di narrazione. È letteratura, ma anche giornalismo. In questo settore c'è un mondo italiano, creativo e produttivo, che lavora con passione per raccontare storie che altrimenti andrebbero perdute. E che, come i libri, appunto di cui si parla in queste pagine, hanno un forte potenziale di appeal verso il pubblico.

TANTI NUOVI REGISTI producono documentari che sono presentati ai festival e poi faticano a trovare una vera diffusione in tv e sul web. "L'Espresso" è andato a cercare le migliori inchieste degli ultimi anni per porre all'attenzione del pubblico vicende scabrose, problemi attuali: un format web veloce e immediato di forte impatto visivo. Sul nostro sito, portale di accesso all'informazione per tanti lettori, specie i più giovani, ci occupiamo da sempre di attualità e inchieste. Con Espresso Doc il video-documentario diventa strumento principe di storie e fatti su temi che interessano la vita di tutti noi. Si comincia il 2 novembre con cadenza settimanale.

MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI hanno passato un anno all'aeroporto di Malpensa e, tra tante vicende, hanno piazzato la telecamera sulla faccia di un ragazzo del Paraguay con la pancia piena di ovuli pieni di eroina. Samuele Malfatti è andato in Africa per raccontare il disastro dell'Aids in Swaziland, dove un abitante su quattro è sieropositivo. Gianni Ubaldo Canale e Gianfranco Crua hanno dato voce agli operai di Mirafiori e con loro hanno messo in piedi una macchina scenica che dimostra come sia impossibile resistere alla catena di montaggio secondo i nuovi orari imposti dalla proprietà. Stefano Ardito è andato nel Mustang, nella zona himalayana, per descrivere le conseguenze degli inverni sempre più caldi. Irene Dionisio ha dato la parola a due barboni rumeni per raccontare un'Europa molto diversa da quella che la politica sta cercando di raggiungere.

SONO QUESTI I PRIMI DOCUMENTARI di Espresso Doc (prodotto insieme alla Società Italiana dei Viaggiatori), un nuovo format web di 10 minuti a puntata. Sono documentari scovati scegliendo tra le migliori rassegne nazionali, come il Festival del Viaggio, Piemonte Movie, Urbinoir, Terra di Tutti, Festival dei Popoli.

Alessandro Agostinelli